



VIVE A ROMA CON LA "PIETRA" NEL CUORE

La brillante carriera artistica di Enrico "Chicco" Salimbeni nato e cresciuto a Castelnuovo ne Monti fino all'età di 17 anni



di **Cristina Bognesi**

Enrico "Chicco" Salimbeni nasce a Castelnuovo né Monti in provincia di Reggio Emilia, il 2 febbraio 1965.... in quel periodo probabilmente c'era anche la neve sulla Pietra di Bismantova.....

Unico maschio di tre figli, cresce a Castelnuovo fino all'età di 17 anni poi, forse senza ancora saperlo, inizia la sua vita girovaga. Si trasferisce a Parma per terminare gli studi in elettronica, che completa nel 1984. Dopo pochi mesi è in Friuli a fare il militare e terminata la leva, nel 1986 è di nuovo a Parma per un corso per tecnico di teatro al Teatro Regio.

Inizia a frequentare il Centro Universitario Teatrale di Parma, che abbandonerà l'anno successivo quando si trasferisce a Reggio Emilia per lavorare ai teatri Valli e Ariosto.

Dopo pochi mesi però, rompe gli indugi e compie una scelta drastica. Si licenzia dal teatro e parte alla volta di Roma dove, grazie all'incontro con Pupi Avati, inizia a muovere i suoi primi passi, diventando uno dei protagonisti della sit-

com "E' proibito ballare".

Lavorando sodo, con grande tenacia e fortuna (componente anche questa indispensabile), diventa col tempo una delle più interessanti figure del mondo dello spettacolo nel panorama artistico italiano, nelle vesti di attore, regista e sceneggiatore, recensito dalle più importanti riviste del settore.

Ha interpretato ruoli comici e drammatici in numerosi film per il cinema e per la televisione ed il suo primo ciak cinematografico glielo dà Federico Fellini, nel film LA VOCE DELLA LUNA.

Tra i film che ha interpretato, ricordiamo *ABISSINIA*, del quale era protagonista, in concorso al festival di Cannes nella sezione Semaine de la Critique e vincitore del David di Donatello, *CAMERIERI*, assieme a Villaggio, Abatantuono e Fassari, *RADIOFRECCIA* di Luciano Ligabue, che gli è valso la candidatura al ciak d'oro per la sua interpretazione del ruolo di TITO e "MA QUANDO ARRIVANO LE RAGAZZE", film diretto da Pupi Avati che segna il ritrovamento professionale dopo 17 anni tra il regista bolognese e l'attore reggiano.

Recentemente ha lavorato con successo anche nella fiction televisiva, interpretando il ruolo di JACOPO in *LA FIGLIA DI ELISA*. RI-

TORNO A RIVOMBROSA, per la regia di Stefano Alleva.

Come regista ha partecipato a festival nazionali ed internazionali, e vinto molti premi.

L'opera di maggior successo è senza dubbio il cortometraggio *DOBRA SGNOBRA* girato interamente sull'appennino reggiano,



vincitore del Festival Internazionale di Cortina (*CORTINAMETRAGGI*), del Festival Internazionale di Imola (*CORTOIMOLAFESTIVAL*), di Positano (*LO SBARCO DEI CORTI*) e menzione speciale a *MAREMETRAGGIO* di Trieste, presentato poi con successo a Festival e rassegne di tutto il mondo, come *BERLINO*,

EDIMBURGO e *LOS ANGELES* oltre che ad essere acquistato da CANAL PLUS, RAI SAT E SKY.

Attualmente ha terminato la sceneggiatura di un lungometraggio che intende realizzare a breve.

Visitando il tuo sito ufficiale, dal 1988 ad oggi si possono contare circa una trentina di partecipazioni come protagonista, co-protagonista, caratterista in film di importanti registi, in fiction, in cortometraggi e dal 1991 un buon lavoro anche come regista e sceneggiatore di documentari, videoclip, spot ecc. Per riassumere, senza però voler sminuire un curriculum degno di nota, quali sono stati i tuoi gli impegni più importanti negli ultimi anni?

Mi soffermo sulle ultime cose per ogni settore:

Per il cinema, "MA QUANDO ARRIVANO LE RAGAZZE?" che ha segnato un momento molto importante per me, vale a dire il tornare a lavorare con Pupi dopo molti anni.

E' stato un incontro molto bello, diversissimo da quello degli esordi dove mi muovevo con inconsapevolezza e ingenuità. Qui c'è stato un incontro professionalmente e umanamente più completo, che mi ha lasciato un bellissimo ricordo.

Poi la fiction, un'opera grandiosa in costume che ha richiesto mesi di preparazione, lezioni di scherma ed equitazione, e otto mesi di riprese in giro per l'Italia.

Un'esperienza bellissima, grazie soprattutto alla capacità di Stefano Alleva, grande regista e grande persona, che ha saputo tenere il gruppo unitissimo in una sfera di entusiasmo che non si è mai perso dall'inizio delle prove a ottobre 2006, fino alla fine della post produzione a novembre 2007.

Crede che la gente non possa rendersi realmente conto di cosa ci sia dietro operazioni mastodontiche di questo genere.

Poi la mia attività di regista, che vede come ultima opera realizzata, il reportage *PEDALATA PER LA PACE 2007*, una tre giorni in bici con un centinaio di ciclisti partiti da Formigine (Modena) alla volta di Roma sotto la sapiente organizzazione di ROCK NO WAR.

Infine, e l'ho tenuto apposta per ultimo visto che cronologicamente è il più recente, il teatro.

Solo due settimane fa abbiamo terminato a Roma lo spettacolo "God save the Punk!", che raccontava la parabola ascendente e discendente di questo movimento musicale e culturale iniziato verso fine anni '60, che ha segnato indelebilmente le generazioni successive.



Eravamo tre attori in scena e ognuno di noi interpretava diversi personaggi, mentre dietro di noi, su tre maxi schermi scorrevano le immagini vere di quegli stessi personaggi, con sottofondo la musica punk a tutto volume che accompagnava il nostro racconto.

E' stato un successo tale, che gli ultimi giorni di replica c'erano le code fin fuori dal teatro. Chissà che non si decida di portarlo anche in

replica in giro per l'Italia!

La tua carriera ti porta a frequentare indispensabilmente il mondo "dorato" (o presunto tale) dello spettacolo, che un giorno dona l'illusione di "onnipotenza" ed il giorno dopo può gettarti nel fango.

Conoscendoti però non si può non capire che tu invece, in quel "mondo", ti muovi senza necessariamente avere atteggiamenti divistici. Sei un attore/regista "atipico" o semplicemente è vero che si può conciliare un lavoro come il tuo (invidiato ed ambito da molti) con una vita "normale" ?

Il mio lavoro tende a "mettere in vista", e spesso i media e la gente creano un'immagine di te che non necessariamente corrisponde alla tua. Per me è fondamentale il contatto con la gente, e questo non solo mi fa rimanere coi piedi per terra, ma mi permette di conoscere persone e realtà veramente straordinarie, anche se sconosciute ai più e prive di interesse per i media.

Nel momento stesso in cui perdessi il contatto con la gente per sedermi sul piedistallo, avrei già terminato di andare avanti, di aver cose da raccontare o da ascoltare. Per me non è un vanto rimanere una persona "normale": è una necessità.

Un amico che opera nel campo del volontariato dice pubblicamente che "fare del bene è contagioso".

Dimentichiamo anche noi per una volta la modestia che ci porta a volte a nascondere il nostro lato più umano e cerchiamo di "contagiare" qualcuno positivamente parlando del tuo straordinario impegno nel sociale...

Il mondo della solidarietà è parte di me, diciamo la parte prevalente di me.

Mi diverte tantissimo, più di ogni altro interesse. E per divertire, non intendo necessariamente che mi faccia ridere. Diciamo che mi emoziona, mi stupisce, mi nutre, mi fa pareggiare tutti quei nodi e quelle asperità che si formano giorno per giorno nel nostro vivere nervoso e frustrante.

Faccio parte e collaboro con di-

verse associazioni, ognuna delle quali agisce in uno specifico settore della società. Alcune agiscono in loco, altre hanno progetti in giro per il mondo, quasi sempre rivolti ai bambini.

Dove si fa qualcosa per i bambini, c'è sempre un surplus di emozione che arriva dai loro sorrisi, e



niente è paragonabile al sorriso di un bambino. Provare per credere.

Quello che è fondamentale però nel mio agire, è non farlo con tristezza o pietismo, perché basta uno solo di questi due elementi per vanificare buona parte dell'impresa.

Se si dona con la gioia di farlo si lascia aperta la porta dell'entusiasmo, che consente a chi riceve di non sentirsi a disagio, e a chi dona di sentirsi ripagato.

Non è retorica, non vuole essere una lezione di solidarietà. E' il mio pensiero e il pensiero dei tanti che prima di me hanno cominciato e che me l'hanno trasmesso.

Grazie al tuo lavoro vivi da quasi vent'anni a Roma ma parlando con te si intuisce che conservi negli occhi, nella cadenza e nello spirito la tua appartenenza al nostro territorio, for-

se ancora attratto dal "magico" fascino della Pietra di Bismantova "sotto" alla quale sei nato ed hai vissuto la tua infanzia, oltre che da ancor più forti legami familiari. Quanto e come consideri i tuoi luoghi di origine nella tua vita e nel tuo lavoro?

Non posso raccontare cose che non mi appartengono e che non sono radicate profondamente in me.

Non c'è stato un lavoro che io abbia scritto, che non contemplates la mia terra.

E posso senza dubbio dire che la Pietra è una cosa mia, o forse io sono una cosa sua.

Non riesco a starle lontano, e credo che i miei sentimenti siano rinchiusi in una scatola che ha come serratura la forma della Pietra.

Mi basta vederla anche da lontano perché la scatola si apra e io inizi a sorridere e inventare qualcosa.

Credo proprio che il mio lavoro di regista non potrà anche in futuro a fare a meno di lei.